Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.8.8

DAVID, DOMENICO

L'Amante eroe. Drama per musica di Domenico David, da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo ... Pinamonte Bonacossi l'anno 1695. Consacrato all'illustrissima ... Alessandra Pecori Obizzi

Pomatelli, Ferrara 1695

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 8
8

DAVID, Domenico
B.V.E.0257755
INV. 2568

L' AMANTE EROE.

8

DRAMA PER MVSICA

DI DOMENICO DAVID,

Da Rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissimo Sig. Co: Pinamonte Bonacossi l'Anno 1695.

CONSACRATO

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Sig. M.

ALESSANDRA PECORI OBIZZI.

BIBLIOTECA ESTENSE

IN FERRARA, 1695.

Per Bernardino Pomatelli. *Con lic. de' Super.*

70. E. 8

ILLVSTRISSIMA,

ET ECCELLENTISS.

SIGNORA.

Dedico all' Eccellenza Vost. L'Amante Eroe *Drama del Sig. Domenico Dauid, altra volta rappresentato in Venezia. Per essere adunque parto di vna delle più esquisite penne d' Italia, lo consacro al gran merito dell' Eccel. Vost., le di cui conspicue prerogatiue vengono con singolare ammirazione applaudite. Parmi conueneuole, e giusto, che vn Alessandro, dal quale sortirono sì efficace protezzione le Regie Donne, ancor prigioniere, incontri la bella fortuna di esser patrocinato*

al presente dalla grandezza dell' animo dell' Eccel. Vost. alla quale per più Titoli, non doueuasi minor dedica di vn Alessandro. Non poteua però la mia diuozione comparire più giusta, quanto offerendole questo Eroe Amante, essendo l' Eccel. Vost. accoppiata à chi per discendenza, e per grandezza d' indole può con vantaggio emolare vn sì bello eroico carattere. Il dono per tanto sia franchigia alla tenuità di chi l' offre; e l' vmilissimo osequio mio, col quale l' accompagno nel presentarlo à Vost. Eccel. m' impetri l' onore ben sospirato d' hauermi à confessare confuso dal suo magnanimo aggradimento, e di conseguire la bella gloria d' esserle, quale con pienissimo osequio mi rassegno

Di Vostra Eccellenza.

Ferrara li 15. *Gennaro* 1695.

Vmilissimo, & Osequiosissimo Seru.
Bernardino Pomatelli.

ARGO-

ARGOMENTO.

DAlla storia di Curzio, e dalle vite degli Vomini Illustri mẽtouate da Plutarco si raccoglie, che Alessandro, dopo di essersi fatto Signore d'vna gran parte dell'Asia, desideroso nulladimeno di più vasto Dominio, e di più allargata Fama s' inoltrò à piantar i suoi stendardi sopra le Terre dell India. Tassilo, Cleofile, persone Regali di quella Prouincia, minacciati dalle felicità del Vincitore gli si presentarono innanzi, e con la soauità delle preghiere ottennero quella saluezza de'loro Stati, che auerebbero perduto con la violenza dell'armi. Poro, Monarca feroce, e intollerante d'vmiltà volle più tosto arrischiar da Guerriero, che ottener da supplicheuole. Accorse egli sù le sponde dell' Idaspe in tempo, che vi passauano à guado le truppe nemiche, e dopo vna coraggiosa, mà disauuenturata difesa, vinto alla fine fù condotto alla presẽza di Alessandro. Richiesto dal Trionfante, come desiderasse di essere trattato, egli non perdendo i

sensi di Grande anche sotto alle Catene di prigioniero, voglio, rispose, che tu mi tratti da Rè, e da Rè sarai trattato, ripigliò allora Alessandro.

Gli rese perciò la Monarchia della strappata Corona, e lo fece di nouo salire al grado di quelle prime grandezze, da cui poc' anzi lo auea fatto discendere. Mirabile Capitano! facile dal paro, e nell' acquistar con la possanza del braccio, e nel restituire con la magnificenza dell' animo. Di tutto ciò, che fù auuenimento verace, hò intrecciato il presente componimento. Mà perche il vero senza che si raggruppi con le finzioni del verisimile, non empie intieramente il desiderabile nella Tragedia, vi hò aggiunte alcune inuenzioni, le quali, se dal genio lieto di qualche spettatore saranno incolpate di troppo graui, la natura del Drama, ch'è vn ritratto di operazioni eccelse, mi difenderà dall'accusa, e me ne assolueranno le Muse, che quando passeggiano sopra le Scene della Tragedia, e vogliono calzar' il piede di Coturno, e non di Socco, lauorato alla Comica.

LETTOR CORTESE.

SE la dilicatezza del tuo buon gusto, non troua questa volta cibo proporzionato alla squisitezza del suo palato, nello Drama sfioratissimo scelto da rappresentarsi alla tua puntigliosa curiosità, parto di vna delle prime penne del Secolo, contētati pure ch' io dica, che la tua nausea è da infermo; perche l'approuazione, e l'applauso, che hà meritato altre volte m' hà persuaso à porlati auanti, come regalato de più pellegrini condimenti, che dalla scrupolosa finezza del tuo intelletto possano appettersi. Sappi però, che per meglio ancora gradirti si è presa licenza di mutare alcune ariette delle vecchie, serbandosi al possibile illeso il sentimento dell' Autore, la di cui Virtù merita ogni venerazione, e il solo motiuo è stato, per essersi già quelle altre volte intese, e per render più grato con la nouità il nobile intreccio sì bene in-

uentatò, e sì artificiosamente condotto dall' Autore. Senza pregiudizio però del suo diritto intendimento non puoi, non mostrar di stimarlo. Le voci Fato, Deità, Numi, &c. sono vezzi di penna, che scriue poeticamente, non sentimenti di cuor Catolico. Viui felice.

Reimprimatur.

F. Dominicus Felix Riueta Inquisit. General. Ferrariæ.

Dominicus Maria Gattus Canonicus Vicar. Capitul. Ferrariæ.

INTERLOCVTORI del Drama.

Alessandro Amante Eroe di Berenice.
Tassilo Rè degl' Indi Amante lasciuo di Berenice.
Berenice moglie di Poro, prigioniera di Alessandro.
Poro Rè degl'Indi, poscia finto Etiope sotto nome di Arsace.
Cleofile sorella di Tassilo, Amante di Alessandro.
Efestione, primo Ministro di Alessandro, Amante di Cleofile.
Alidoro, seruo faceto di Alessandro.

SCENE.

Dell' Atto Primo.

Campagna irrigata dal Fiume Idaſpe, sù le cui ſponde ſtaſſi la Città di Liuorio Reggia di Poro.
Sala Reggia.
Stanze di Cleofile,
Luogo di paſſeggio ritirato.

Dell' Atto Secondo.

Appartamenti deſtinati per Berenice.
Giardino irrigato dal Fiume Idaſpe.
Cortile delle prigioni.

Dell' Atto Terzo.

Tribunale doue ſegue la ſentenza di Aleſſandro.
Piazza di ſteccato.
Armeria nelle ſtanze di Aleſſandro.
Parco delizioſo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna irrigata dal Fiume Idaſpe, di là alle cui ſponde vedeſi l'Eſercito de' Macedoni, per paſſar'à guado, e di quà l'Eſercito degl' Indi per opporſi al paſſaggio.

Siede à ſiniſtra la Città di Liuorio, Reggia di Poro, & à deſtra vn Boſchetto.

Poro ſopra gran Carro che prima della Battaglia parla al ſuo Eſercito.

GVerrieri miei Vaſſalli,
Campo mio diteſor dell'Aſia illuſtre,
Oggi in grembo à le ſtraggi
Sù 'l voſtro acciar le mie grandezze appoggio.
Eccoui là ſotto à tiranne inſegne
Que' Macedoni ingordi,
Che di tanti trofei non ben ſatolli
Vengon quà sù l'Idaſpe,
Ad inuolar anco ne l'India eſtrema
Al voſtro Rè la maeſtà, e 'l Diadema.

Suonate, ò timpani,
Suonate, ò trombe.
Suegliate ſuonando
Le furie di guerra
Sù l' Indico brando.
Di voce, che sfida
A ſtrage omicida,
Per terror de' nemici il Ciel rim-
bombe. Suonate &c.
Mà già sù'l dorſo al vaſto, e gonfio Idaſpe
Il Macedone ardito il paſſo inoltra.
Sfoderiamo le ſpade:
Accorriamo à le ſponde:
E reſpinta, e ſconuolta
Troui l'audacia oſtil tomba in quell' onde.

Quì ſegue la battaglia.

Guerrieri habbiam perduto
Della Cittade entro i ripari amici
Raccoglianci pugnando, e ſia la noſtra
Ritirata, e non fuga.

SCENA II.

Efeſtion fatto padrone delle ſponde del fiume, incalza l' inimico.

Efe. S' Incalzi, s' abbatta
De gl' Indi il coraggio,
Che ancorche oſtinato
Pur cede sforzato
Agli vrti, al vigore
Del Greco valore.
Che veggio! in sù le porte
De la Città ſuperba,

Che

Che all'orgoglio di Poro innalza il Trono,
Entra confuſo il vincitor co'l vinto;
Sotto à le Macedoniche bandiere,
Vincitrice Fortuna
Armata d' arco à prò di noi combatte,
E il Cielo, il Cielo ſteſſo
De l'Idaſpe nemico in sù la riua
Faſci di lauro al crin di noi coltiua.

SCENA III.

Aleßandro, & Alidoro ſuo ſeruo in Regia Barcha, Efeſtione, che và ad incontrarlo ſopra la riua con ſoldati.

Aleſ. PVr' al fin ſotto il mio pondo
Pieghi il corno, ò vinto fiume:
Ed applaudi al Rè del Mondo
Co'l rumor de le tue ſpume.
Oggi Efeſtion, è quel sì chiaro die,
Che ſplende à i rai de le vittorie mie.
Efeſ. Mira quì appunto il debellato Idaſpe,
Che in ſanguinoſe tinte
Và pien di ſcorni, e di roſſori al Mare:
E mira in fronte à la Città nemica
I tuoi ſtendardi alzati,
A cui porta in omaggio
L' aura de gl' Indi i ſuoi vaſſalli fiati.
Aleſ. Ne la Città abbattuta
Vado à ſpiegar i miei trionfi in parte.
Efeſ. Ti ſeguo. *Alid* Ed io ben toſto
Verrò quì in Campo, a ſcorrerie di Marte.

Aleſ. Là

Aleſ. Là sù torri, e Piazze dome
Con la gloria mia ſeguace
Vò trà vinti à feſteggiar:
E di trombe al ſuon viuace
Trà que' muri io porto il nome
Negli applauſi à riſuonar.

SCENA IV.

Berenice, e Poro vſciti per via ſotterranea.

Poro REina, in breue d'ora
Perdiam Popoli, e Regni.
Ber. E la gran fatica
La libertà ci reſta.
Poro. Queſta pur' è in periglio.
Fuggimo, è ver, da la Città perduta,
Mà in Campagne ſiam giunti,
Oue s' aggira il predator nemico.
Ber. Sarem' dunque prigioni? *Poro.* E quel ch' è peggio
La tua beltà, che alletta
Sarà trà le catene
Ad Aleſſandro, il vincitor, ſoggetta.
Ber. Se aurò il corpo in ſeruaggio,
Reſterò ancor nel mio voler Reina.
Poro Quel poſſente Monarca
T'offerirà Imperi, e Scettri.
Ber. Baſta, ch'io tẽga in sù i miei ſenſi impero.
Poro. Ti piegherà co'l luſingar de' prieghi.
Ber. Sorda oneſtà mi otturerà l'orecchio.
Poro. Vſerà al fin' autorità di Grande.
Ber. Mi ſchermirò co'l fulminar de' guardi,
Co'l

Co'l tuono de le voci.
Poro. Fragile ſchermo, ed impotente ſcudo.
Ber. Se cio è fragile ſcudo, ora vn più forte
Me n' addita l'onor.
Poro. Qual fia? *Ber.* La morte.
Morte, morte vogl'io. Scaglia quel brando
In queſto petto. Vna beltà diſtruggi,
Che può allettar' altro amator, che Poro.
Poro. O lealtà, ò fortezza!
Ber. Piaghe, e ſangue io ti chiedo.
Poro. A tanto mal rimedio è vn ferro, il vedo.
Sfodera la Spada.
Ber. Ecco il ſen t' appreſento.
Poro. Che riſoluo? che tento?
Ber. Doue è il ſolito braccio? In sì grãd'vopo
Ei del ferir l'arte, c' ha in vſo, oblia?
Poro. Berenice; alma mia,
Già ti ſueno sì sì. *Ber.* Sacra à l'onore
Queſta mia vita. *Poro.* Ah fermò il colpo
Nel vibrar il colpo. (Amore.
Ber. In man di tè da troppo molli affetti
Reſo ottuſo è il tuo ferro, e irreſoluto,
Paſſi à mè in pugno, e ſi farà più acuto.
Toglie à Poro la ſpada di mano per vccideſi.

SCENA V.

Alidoro con ſoldati. Berenice, Poro.

Ber. in atto di trafiggerſi. ASuenar Berenice,
Berenice ſi chiede.
Poro. Strana forza d'onor! *Alid.* Siete prigioni
D' Alidoro ambidue! (ni
Berenice porta la ſpada al petto di Alid.
Ber. Tù

Ber. Tù, che distorni
Vna morte fatal, ritira il piede.
Poro strappa vna lancia dalle mani d'vn sold
Io non hò brando hò però spirti, e core,
Altr' armi à mè procaccierà il valore.
Poro, e Ber. combattono per non esser prigioni
& Alid. in questo mentre dà coraggio à suo
soldati ; indi Poro si ritira combattendo
entro vna Selua, e si salua.
Alid. Sei pur doma à la fine
Dal valor d'Alidoro.
Ber. Dal Destin dirai meglio. Ah! doue è Poro,
Doue sei sposo gradito,
Doue sei, luce mia bella,
Or, ch' io son frà le tempeste,
Hò smarrito
Il seren de la mia Stella.
Doue sei &c.
Alid. I tuoi lamenti, ò Donna,
Sono già intempestiui. Il nome esponi
A chi tien soura tè ragion d' impero.
Ber. Palesar non degg' io
Ad vom del volgo il nome mio sourano.
Alid. Costei si guidi ad Alessandro innanti,
E a' piedi del suo Trono
Abbasserà l' orgoglio.
Ber. Sarò eccelsa anco à piè dell'altrui Soglio.
Giunta in faccia d'vn Rè trionfante
Mostrerò,
Che, se hà forza di rendermi vinta,
D' auuilirmi non hà già possanza,
Scoprirò,
Che la destra d'infausta Bellona
Mi

Mi strappò giù dal crin la Corona,
Non dal petto il vigor di costanza.
Giunta in faccia &c.

SCENA VI.

Sala Regia.

Alessandro, che prende possesso del Trono di Poro, ed Efestione.

Ales. Già di lauri, e palme ornata
Trionfò la mia Vittoria,
E dell' india soggiogata
La fortuna incatenata
Siegue il carro di mia gloria.
Già di lauri &c.
Mà in quai sensi di suono
Freme tromba improuisa?
Ef. Ella è tromba, che auuisa,
Che giunge, ad inchinar la tua grandezza,
Cleofile, e Tassilo,
Principi, come sai, di eccelso grado.
Ales. Vanne tu dunque, ad incontrarli.
Ef. Io vado.

SCENA VII.

Alessandro in Trono. Cleofile, Tassilo, ed Efestione.

Ef. Eccoui à piè del terren nostro Gioue,
Spiegate i voti vostri.
Tass. Cleofile è costei, son' io Tassilo,
Germani entrambi. Ella del figlio estinto
So-

Soſtien gli Scettri, io quegli antichi impu-
Che mi recaro in dono (gno
Gli Auoli miei. *Ale*. Sedete meco in Trono

Taſs. e Cleof. ſedono in Trono.

Taſ. La Fama tua di sì bel nome è adorna,
Che ambiduo' c' inuaghì. Brama Taſſilo,
Cleofile deſia
Pace, e affetti da te, non guerre, e ſdegni
Se, ad ottener la tua amiſtà, ſi chiede, (gni
Che in omaggio ti offriam noi ſteſſi, e i Re
Regni, e Rè ti offeriamo:
Poichè il perder noi ſteſſi, e'l noſtro Impe-
Per l'acquiſto di tè prezzo è leggero. (ro.
Cleof. Principe glorioſo,
Fà, che ridan giuliui
A l'ombra de' tuoi lauri i noſtri Oliui.
Ef. E' vna grazia coſtei,
E pur sferza co' vezzi i ſenſi miei. *(a par.*
Aleſ. Voi non già, come Poro,
La vittoria irritaſte entro al mio braccio,
Cedendo al mio valor mi auete vinto,
Quanto offriſte corteſi à me in tributo
Generoſo io vi laſcio. A voi dia gloria
Scende dal Trono.
La magnanima offerta à me il rifiuto.
Cleof Pietoſo in armi, e barbaro in Amore
Reca pace à miei Regni, e guerra al core.
Aleſ. Guida, ò Efeſtion' in ben'adorne ſtanze
Cleofile omai ſtanca
Dal camin faticoſo.
Ef. Chi ſconuolge il mio ſen guido al ripoſo.
Cleof. Hò

leof. Entro del core
M' impreſſe Amore
Grazie sì belle col dardo d'or;
Poi di queſt' Alma
Diede la palma
Al tuo valor. Entro &c.

SCENA VIII.

Aleſ. Taſſilo, Berenice, Alidoro.

Alid. DA tè, ò Signor' à trionfar' imparo
Quì in Campagne vicine
Dopo lunga tenzon vinſi coſtei.
Al. Peregrina beltà. *Aleſ.* Dimmi chi ſei?
Taſ.
Ber. Berenice ſon' io moglie à vn Monarca,
Ch' oggi teco pugnando
Le ſue perdite ancor reſe ammirande,
E ſe vinto cadè, cadè da Grande. (colto!
Aleſ. Tù la ſpoſa di Poro *Taſ.* ò Dei, che aſ-
Al.
Aleſ. Ei cadè perchè in Campo
Vn mal ſaggio furor ſeguì per Duce.
Ber. L' auuentarſi da forte
Contra vn Regio Leon, che il dente arrota,
Per diuorar le viſcere d' vn Regno,
Sarà furor mal ſaggio?
Mà, ſe queſto è furor, qual fia il coraggio?
Aleſ. Reina, il male è ſcorſo.
Del tempo egli è in balia, nõ del conſiglio:
Non ſi rammenti adunque.
Ber. Tacerò ciò, che imponi.

Pur,

Pur, se trà i ceppi han libertade i prieghi
Non tacerò di supplicarti, ò Sire,
Che, se à Poro, ed à mè l'Impero hai tolto
Lasci à Poro, ed à mè l'honor del letto.
Ales. Fauori, e non oltraggi io ti prometto
Non diuerrai, te'l giuro,
Ne la tua prigionia così infelice,
Che Alessandro io non sia, tù Berenice.

Alid. & Ales. partono.

SCENA IX.

Berenice da vna parte della Scena, e Tassi dall' altra, fauellando da sè stessi.

Ber. DI sorte ria
la tirannia
Ben può rapirmi Scetri, e tesor:
Non teme oltraggio
Quest' alma mia,
Se intatto il raggio
Serba d' onor. Di sorte &c.
Tas. Prigioniera vezzosa,
Tù m' incateni in seruitù amorosa.
Ber. Fama, che fia di noi?
Pensiamo al nome nostro.
Tas. Tesse Amor col tuo crin d' oro
Al mio cor dolce catena,
Mà per tè diuien ristoro
Del mio carcere la pena.
Ber. Prometto ò Fama à i più nomati lustri
D' vna moglie leal memorie illustri.
Prin-

Principessa, il tuo volto
Fù lo studio maggior del Fabro eterno,
Chi in lui s'affissa e i pregi suoi non loda;
Si fà reo nel mirarlo. *Ber.* Io ben l'intendo.
Principe anco la lode,
Che s'offre à vna beltà, sacra al marito,
La moglie offende, e non onora. Io parto.
Per mè troppo ascoltai.
Tas. Poco ottenni, ò speranza, e molto osai.
Ber. Da voi m' allontano
Lusinghe d' Amore,
Sì sì vi conosco;
Voi siete quel tosco,
Che spesso auuelena
La vita à l' onore.
Tas. Distende appena à i rai de la beltade
L' ali il mio Amor, che rouinoso cade.
Con poca sorte, ò Amor,
Il primo volo hai steso.
Volasti al caro oggetto
Mà fosti dal rigor
Di quel ritroso aspetto
Respinto, e mal' inteso.
Con poca &c.

SCENA X.

Stanze di Cleofile.

Cleofile, Efestion.

Ef. QVesto lucido tetto,
Oue sù smalti d' oro,

Stri-

Striscia la pompa, è per tuo albergo elett
Dimmi, se non t' è graue
Qual ti sembra Alessandro.
Cleof. In fronte ei scopre
L'Idee di Marte. Entro à i duo'rai gli bril
Vn' eroica fierezza,
Che però mista à vn non sò che di grand
Se minaccia, innamora,
E se sueglia timor, suscita affetto.
Ef. a par. Gelosia, troppo intesi.
Cleof. Ah! troppo hò detto. *apa*
Ef. Cleofile, il tuo volto
Emulo è d' Alessandro,
Ei con la man, tù co'begli occhi impiagh
In guerra ei vince, e tu pur vinci in pace.
Cleof. Più vago è il tuo lodar del mio sembiant
Ef. Giusta è la lode.
Cleof. Il lodator' è Amante. *apa*
Ef. „ Ei la gloria hà di Marte, e tù d' Amor
Ne lo stridor de le guerriere trombe
La Fama sua risuona,
Suona la tua nel sospirar de' petti.
Cl. Più vago è il tuo lodar del mio sembiant
Ef. Giusta è la lode.
Cleof. Il lodator' è amante. *apa*
Ef. Son le crespe de' tuoi crini
Di fin'or bionda miniera:
E di perle, e di rubini
Quella bocca è tesoriera.

SCE-

SCENA XI.

Cleofile.

AMo, e perchè sia l'amor mio possente,
Mi condanna il Destin, ch'ami Alessan-
Nel rimirar quella famosa fronte, (dro
Che sott' elmo guerrier suda à l'onore,
Nel contemplar la maestà del ciglio,
Ch' à cento Rè dà legge,
Mi pullulò vn rispetto,
Che' tosto, io non sò come,
Cangiò costume è ne diuenne affetto.
Amor vuol, ch' io mi sfaccia:
Mà guardinga è modesta
Vuole onestà, che le mie angoscie io taccia.
Nel rinchiuso del sen
Starà l'ardor sepolto.
La bocca il celerà,
E solo infra' martiri
Il fumo de' sospiri
Lo scoprirà sù'l volto.
Nel rinchiuso &c.

SCENA XII.

Luogo di passeggio ritirato.

Alessandro solo, e pensoso.

PEnsieri, io vi conduco
Quà in ritirata, e solitaria parte,

P

Per isgridar con libertà secreta
Le vostre Idee d'Amore.
Voi Berenice amate,
E'l chiaro onor di così illustre Donna
Di fiamma impura affumicar' ardite.
Per miei non vi conosco,
Fantasmi effeminati,
Da la fronte di mè figli mal nati.
Mà troppo incolpo i miei pensieri aman
Non sempre Amor intreccia
Di tenaci lasciuie i nodi suoi:
Ne sempre cieco Duce
Per torte vie de' sucidi piaceri
Le cupidigie ei guida. Odi, ò Alessandro
A i rai di Berenice,
Ch' è il vago sol di queste spiagge Eoe,
Ardi, mà sia l'incendio tuo da Eroe.
Per grandezza di costume
L' Amor mio sarà sourano.
Dal confin del senso vile
Alzerà l' inclite piume,
E di tempra signorile
Porterà dardi à la mano.
Per grandezza &

SCENA XIII.

Alessandro, Efestion, Alidoro, Arsace in sembianza di Etiope.

Ali. ABbiã più volte ogn' angolo di Cort
Scorso in traccia di tè. Solo è in di
Ti ritrouiamo al fine, (spart

Ales. Che

Ales. Che da mè si richiede?
Efes. Quello stranier, che miri,
Da tè audienza auidamente brama. (ti
Ars. Deggio; ò Alessãdro, alto successo espor-
Del fuggitiuo Poro.
Bramo però, che mentre à tè lo spiego,
Berenice lo ascolti.
Ales. Parti Alidoro, e tosto
La Real prigioniera à me conduci.

SCENA XIV.

Alessandro, Efestion, Arsace.

Ales. ATè, Efestion, che del mio cor guer-
Sai gli arcani più chiusi, (riero
Suelar vo' pur quei del mio cor' amante,
Amo vn bel volto.
Ef. E qual beltà fù degna
D' inuaghir si grand' alma?
Ars. Ama Alessandro!
Ales. Costui da noi s'arretri.
Ars. addietro M' arretro sì.
Ales. Colei, che il petto impiaga,
Al vincitor de l'Asia, è Berenice.
Ars. Berenice! *Ef.* Il suo volto è in tua balia.
L'hai prigionier. *Ars.* Sin che à lei tolsi Im-
Vassalli, e libertà, fui sol Guerriero; (peri,
Se le tolgo l'onor, io son Tiranno.
Ars. Discreto Rè, mà consiglier fellone.
Ef. A che dunque tù l'ami. *Ales.* Io l'amo solo
Per più onorar Donna sì augusta.
Ars. O' eccelso?

Ales. Per

Aleſ. Per conſolarla in ſeruitù.
Arſ. O' pietoſo?
Aleſ. Per ſoſtenerla ne'perigli. *Arſ.* O forte?
Aleſ. Per cuſtodirle in dignità la fama
Da laſciuo Amatore.
Ef. O gran maſtro d'affetti!
Arſ. O Eroe d'Amore!
Aleſ. Cieco Amor dal ſenſo nato
Vada lungi dal mio petto.
E' vn deſio di ſtrali armato,
Ch' entro à barbara tenzone
Moue aſſalti à la Ragione,
E' vn tiranno, è vn' empio affetto.
Cieco Amor &c.

SCENA XV.

Aleſſandro, Efeſtion, Berenice, Alidoro, Arſace.

Ali. ATè, come imponeſti, (na,
Berenice guidai. *Ale.* Coſtui, Rei-
Reca auuiſi di Poro.
Ber. Benigni, ò infauſti? Il raccontarli affretti.
Arſ. Guari non è, ch'l vidi
Entro à boſco vicin guaſto da piaghe,
Languir sù l'erba.
Ber. Ah troppo mal comincia.
Ef. Che auuenne poi?
Arſ. Con fioco ſuon, mà graue,
Scorteſe al ſuo valor chiamò il Deſtino;
Indi mi diſſe. Ad Aleſſandro vanne,
E a lui, benchè nemico,
Magnanimo però di, che mi ſerbi
Il ca-

Il caro onor de la Regal Conſorte.
Poſcia. *Ber.* Che fù? *Arſ.* Spirò.
Ber. Morto è lo ſpoſo?
L'Idol de l'India? Il cor di Berenice?
Ef. Rè ſublime in virtù. *Alid.* Quãto infelice.
Aleſ. Pria, che à coſtui dia in caſo tal credẽza,
Vo' interrogarlo appieno,
Chi ſei ſtranier?
Ber. Signor' à mè s'aſpetta
Di chieder proue in sì geloſo affare,
Oue hà il mio Amor tãto intereſſe. Or dim-
Come t'appelli? *Arſ.* Arſace. (mi
Ber. Ond' hai la culla?
Arſ. Da l'aduſta Etiopia in volgar tetto.
Ber. Qual cagion quà ti ſpinſe?
Arſ. Nobil deſio di paſſeggiar' il Mondo.
Ber. Come di Poro le ſembianze hai note?
Arſ. Ne l'aſſemblee di queſta infauſta guerra
Fui ſuo Arciero cuſtode, e ſpeſſo il vidi.
Ber. Nel boſco, ou' ei morì, come ten giſti?
Arſ. Rotte l'Indiche Squadre,
Da' nemici fuggendo iui m'aſcoſi.
Ber. Vò rintracciar con più artificj 'l vero.
Giacchè eſtinto laſciaſti il Rege auguſto,
Vanne à raccor, per dargli tomba eletta,
Il cadauere egregio.
Arſ. Laſciar no'l volli in nuda terra eſpoſto
A le Fere voraci, e perciò l'arſi.
Ber. Troppo ricerco, e troppo intendo. Ah
A danni miei la verità diſuelo. (Cielo.
Arſ. Poichè ſpirò, l'aurato anel gli traſſi,
Che del Regio ſigillo il cerchio hà impreſ-
A tè lo reco. (ſo.

Ber. Il raffiguro: e desso.
Anima, è tempo omai,
Che il duol tù sueglì à sì possenti proue.
La sventura è già certa,
Andiam pupille, à lagrimar' altroue.

SCENA XVI.

Alessandro, Efestion, Arsace, Alidoro.

Ales. PArtì mesta, e piangente (auuezzo,
Ef. PE in quel sembiante à le lusinghe
Restò dal duol mortificato il vezzo.
Ales. Vò consolar, gli euenti di Costei
Quanto chiede pietà. *Ars.* Mà non Amore.
Ales. Perche io più pronto ad vopo suo ne sia
Per albergo, ò Alidoro,
Quelle stanze, à lei reca, à cui vicine
S'apron le mie.
Alid. Parto, à vbbidirti, ò Sire.
Ars. Le grazie d'Alessandro (*aparte.*
Si fan sospette. Ei troppo l'ama, e onora.
Ef. La sua virtù gioua à nemici ancora.
Ars. Poiche, ò Monarca, emulo al sol dispẽsi
Fauori à tutti, io pur ne chiedo; *Ales.* Chiedi
Ars. Ne i rischi de le Zuffe,
Ne le agonie di morte
Seruij Poro, il Guerrier, il Rege augusto.
Per lealtà cotanta
Mi sia in mercè seruir la moglie.
Ales. E giusto.

SCE-

SCENA XVII.

Poro.

SOtto à vfficj di seruo
Più ageuolmente internerò lo sguardo
Ne i casi d'vn sembiante,
Che per beltà troppo il desio risueglia.
Custodirò i suoi vezzi:
E serberò al marito
Dal foco oltraggiator de l'alme acceso
Le Grazie in fronte à Berenice illese.
Di Grazie, e d'Amori
Custode sarò.
Per guardo, che brilla
Sù vaga pupilla,
Per labro, il cui riso
L'incanto è de' cori.
Vegliando starò.
Di Grazie &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti destinati per Berenice.

Berenice, ed Arsace.

Arſ. SOn già tuo ſeruo, e à così gran ventura
Mi ſollenò Aleſſandro.
Ber. Scarſa ventura è il diuenir miniſtro
D'infelice Reina,
Che perdè il ſuo Diadema, e hà ſol le tempia.
Coronate d'angoſcia.
Mà doue ſon? che veggio?
Veggio le ſtanze vn tempo à me sì care,
Che ad vſo mio in ritirati vffizi
Mi chiudean da Regnante, ed or ſon fatte
Mura d'albergo à i prigionier miei paſſi.
Arſ. E al mio duro deſtin rigidi ſaſſi.
Ber. Ecco di Poro in breue lin diſteſa
La magnanima effigie,
Quì à la parete, e più al mio core affiſſa.
Quanto, quanto, è ſimile.

Arſ. Sa-

Arſ. Saria ſimil, quando il pennel le aueſſe
Le linee di ſuentura in fronte eſpreſſe.
Ber. Ecco quel, che godei, morbido letto,
C'hà ſouente ammolito
Tenerezze di moglie. *Arſ.* E di marito.

Arſ. Cari lini, che chiuſe auete
Braccia à braccia ritorte in laccio,
Permettete,
Ch'io v'abbracci,
E in voi ſtringa.....

Ber. Con qual licenza, e libertà d'affetto
Ver quel letto pudico
Fauelli, ò Arſace?
Arſ. E l'alma del tuo ſpoſo,
Che dal ſuo buſto, e non da tè diuiſa
Sù le labra di mè parla in tal guiſa.
Ripiglia la Canzone. Permettete,
Ch'io v'abbracci,
E in voi ſtringa nud'ombra errante
Le memorie d'vn'anima amante.

SCENA II.

Cleofile, e i ſopradetti.

Arſ. CLeofile à tè vien. *Ber.* I ſuoi fauori
Nel più amaro Deſtin giungon ſoaui.
Cleof. Ne la morte fatal del tuo gran ſpoſo
entrando. Molto di tè perdeſti.

Io, che a' tuoi guai ſenſibile hò queſt'alma
Vengo teco à dolermi.
Ber. Principeſſa, tù vedi
Vna Donna regal, che in tanti mali
Non hà ſeco altro ben, che la fortezza
Di rintuzzar' al Fato rio gli ſtrali.
Arſ. Senſi graui! e Reali?
Cleof. Hai pur' anco di bene,
Che de le tue catene
Sente i nodi, e l' incarco.
Pietoſo il Vincitor l'Eroe, che onora
La tua beltà vezzoſa.
Arſ. tra ſe. Male il peggior.
Cleof. a par. Anima ſei geloſa.
Ber. Se pietoſo è Aleſſandro
Dopo auermi ſquarciato
Il Diadema ſu'l crin con le ſue ſpade
Hà vna tarda pietade.
Arſ. Degna moglie di Poro! *tra ſe.*
Ber. Non ſon cari i Tiranni à Berenice.
Cleof. Se nõ ama Aleſſandro, io ſon felice. *a p.*
Doni premio amica ſorte
Al tuo merto, alma coſtante,
La ſua man, che innalza, e abbatte
Renda al fin le tue ritorte
Lente almen ſe non infrante.
Doni &c.

SCE-

SCENA III.

Berenice, Arſace.

Ber. Più, che bado in coſtui, più, che in lui cerco
Guard. In que' detti, in que'moti, e in quelle membra
Arſ. Il mio Sposo ritrouo.
Mentre Berenice fauella trà ſe, Arſace guarda attentamente vno ſtromento da ſuono, che lo ritroua ſopra vna tauola.
Arſ. Che ſtromento gentil! *Ber.* Poro iui ſpeſſo
Ricreaua la man ſtanca dal peſo
De lo Scettro grauoſo.
Sai tu sferzar di quel ſonoro ordigno
Le teſe fila? *Arſ.* Alquanto.
Ber. Sferzale, e sferza il mio crudel martore.
Arſace ſuona.
Nel ſuon ſcherzãdo ei pur ſomiglia Poro.
Sai tù in muſiche note
Compor le labra? *Arſ.* Alquanto.
Ber. Canta, ed acqueta il mio Deſtin co'l cãto.
Arſ. A tè, che imiti in lealtà di moglie
Penelope la caſta,
Canterò la ſua fede in dolci accenti.
Ber. De l'orecchio di mè degni concenti.
Arſace comincia à cantare, e Berenice ſi pone à ſedere.
Mentre vagò pe'l Mar infido Vliſſe,
La coſtante ſua moglie
Scoglio di fè ſen viſſe.
Ber. Nel canto ancor' il raffiguro. E Poro.

Vuoi tù proue maggiori? E' dessо, è dessо.
Corri in braccio di lui, dagli vn'amplessо.
S'alza Berenice per girsene ad abbracciar' Arsace credendolo Poro, e poi si trattiene
Arſ. Che fauella frà sè? *Ber.* Mà s'egli è Poro,
Come hà faccia sì adusta? Io stessa il vidi
Da gran turba assalito. Ah ch'egli è vccisо.
Chi tropp' ama, e desia, vaneggia molto.
Arſ. Vuoi, ch' io [illegible]a in cantar?
Ber. Segui, che ascolto.
Berenice torna à sedere sopra il letto, ed Arsace, segue à cantar la lealtà di Penelope.
A gli assalti degli Amanti
Fermo petto ella serbò.
A i teneri pianti
D' vn occhio inuaghito
Vie più s' indurò.
A gli assalti &c.
Comincia Berenice ad addormentarsi.
Arſ. Dorme l' affiitta, io parto.
Risuegliar non conuiene
Ciglio, che aprendo i rai, gli apre à le pene.

SCENA IV.

Berenice, Taſſilo.

Ber. addormen. SEnto, che amico sonno (poco.
Viene à sopir le angoscie mie per
Taſ. entr. Non s'acqueta il mio foco,
Se non viene à trouar chi è la sua sfera,
Dorme la bella? In cheto oblio riposa
Il ci-

Il ciglio di coste,
Stanco di sactar' i sensi miei.
L' auanza.
Pupille posate,
E l voſtro riposo
Dia pace al mio cor.
Per poco cessate
D' aprir' i bei sguardi,
Che son fieri dardi
De l' arco d'Amor.
Pupille &c.
L' osserua attentamente.
Or che dormon quegli occhi, e dorme in (loro
Il custode rigor d'vn genio schiuo,
Vado à rapir qualche piacer furtiuo.
Taſſilo, oue ten vai? ferma le piante.
Ferma il desio: poichè vn lasciuo affetto
Non è amor, e difetto.
Sento, egli è ver, che la ragion mi accusa;
Mà gran beltade à gran licenza è scusa.
Ber, ſognando. Porro non dubitar.
Taſ. Sogna à miei danni.
Ber. Ne' sonni ancor mi serberò fedele.
Taſ Come veglia crudel, dorme crudele.
Smorza la candela.
Risoluo al fin Pria questa face estinguo
Testimonio a' miei furti: indi nascosto
Per l'ōbre ci che al mio bel Sol m' accosto;
Ber. Chi turba audace à vna Reina i sonni?
Taſ. Rè, che veglia inquieto. Ah! che destossi.
Ber. Veggo spenta la luce:
Odo voce straniera. Aita, aita.
Taſ. Son costretto à fuggir da la mia vita.

Ber. Sento sì vn calpestìo.
Soccorso, oimè, soccorso.
Tas. Ritiro il piè: poichè il desio è trascorso.

SCENA V.

Alessandro, Berenice, Tassilo.

Ales. NE' vicini miei tetti il suon portaro
Di Berenice i gridi.
Ber. Chi mi soccorre, ò Dio? (mio. *tra se.*
Ales. Il mio brando, il mio Scettro, e l'Amor
Ales. s' urta con Tassilo, che cerca la porta per uscirne.
Tù, che giri quì intorno
E le piante, e l'audacia, è là chi sei?
Ales. sfodera la spada, e parla con voce mentita e Tassilo esce in fallo per la porta, che conduce nel giardino degli appartamẽti di Ales.
Tas. Trouo l'vscio, e lo scãpo agli error miei.
Ber. và à tentone.
Quì vn' offensor', e vn difensor si cela.
A scoprirli m' accingo. (to. *tra se.*
Ales. In darno il cerco. Ei sen fuggì atterri-
Dal suo error, dal mio brando.
Ber. Vn già ne stringo.
Berenice piglia per lo braccio Ales. che sempre parla tra se.
Ber. Qual tù sei? e in queste stanze
A qual' opra ten vieni?
Ales. Tacciasi l'opra, e tacciasi l'Autore: *t. sè.*
Che taciuto fauor si fà maggiore.
Ber. Sei nemico, od amico? In van ti scuoti,

Vò saper' à chi deggio
O'l mio sdegno, ò 'l rispetto.
Ales. Da bella man di chi tant'amo io stretto
Frà i secreti de l'ombre? Ber. Omai rispõdi.
Ales. Oue ragion'à vn degno oprar guidõmi.
Quì non mi fermi infrà lusinghe il senso.
Ber. Lingua muta, e confusa
Nel silenzio s'accusa. (schi. *tra se.*
Ales. Parti Alessandro. Hai già soccorso i ri-
De la tua Berenice, or tanto basti.
Esci da Eroe, se da Campion quì entrasti.
Con vna scossa di braccio si stacca dalla mano di Berenice.
Ber. Costui si segua, e di trouar si tenti
La faccia in lui di sì nascosti euenti.
Seguendo Ales. entra in fallo nello stesso giardino di Alessandro.

SCENA VI.

Arsace con Candela accesa.

DA queste stanze vn replicar di voce
Mi picchiò sù l'orecchio,
E scosse in mè con qualche tema il core.
La face, che quì ardea, gela frà l'ombre,
Ne quì più splende il luminoso aspetto
De la vaga Reina.
Và ricercando per la stanza con la candela in mano.
Ah? ch' ella vscì per queste soglie in cui
S'apre l'entrata, oue Alessandro alberga.
L'onor di Poro co'l Destin guerreggia,

E frà tempeste di perigli ondeggia.
Berenice si cerchi
Del Diadema di Poro
La più lucida gemma, e'l più bell' oro.
Nell' uscir di Camera alzando la Candela verso il ritratto di Poro.
Sembianze dipinte,
Vi scorgo gelose.
Smarrite di tinte
Sù tela insensata
Languite doglioſe.
Sembianze &c.

SCENA VII.

Giardino irrigato dal fiume Idaspe.

Cleofile.

AVrette, che intorno
Co' fiati leggieri
Le frondi baciate;
Sù volate,
E l'ardore
Del mio core
Estinguete, ò almen scemate.

SCENA VIII.

Aleßandro, Efestion, e la sopradetta.

Cleof. ECco l'Eroe, che adoro.
Troppo incauta aurei l'alma,
Se

Se non amassi vn volto,
Oue trà i lauri è indignità la gloria.
Ef De la notte già scorsa
Gran successo narrasti.
Cleof. (E che narrò?)
Ales. Come deesi ad vom grande
Berenice difesi.
Cleof (Berenice difese?)
Ef. Chì la bella assalì?
Ales. Fuggì nascosto
L'assalitor frà l'ombre.
Cleof. (Gelosia mi tormenti.)
Ef. Per sì nobil Reina
E core, e destra à gran ragione impieghi,
Segui, segui ad amarla.
Cleof. (Consigli per me fieri.)
Ef. Così la Dea che adoro,
Dal mio Regnante idolatrie non speri.
Ales Amerò il mio bel Sole,
Che del Sol, ch'ora spunta, è assai più vago.
Spunta il Sole.
Ef Il Sole è quel, questo è di lui l'imago.
Ales. Spunta Febo in Oriente,
E si specchia in mezo al Mar.
Come a punto il suo splendore,
Suol riflettermi nel core
Il mio Sole allor, che appar.

SCENA IX.

Cleofile.

Cleof. IN quel giardin ridente,
Che dai passeggi de l'amato Eroe
Ogni

Ogni ſtrada hà più vaga, e più fiorita,
Scendo à cercar chi mi ricrea la vita.
Per vie fiorite
Chi è il mio diletto ricercherò.
Oue l'Augello
Più canterà:
E 'l ramoſcello
Più riderà,
Dirò, che quiui
Veſtando giubili egli paſsò,
Per vie &c.

SCENA X.

Berenice.

DOppo colui raggiro in darno il piede,
E quà giungo ſmarrita.
Forſe quegli ei ne fù, che à i ſonni miei
L' innocente coſtume
Tentò oltraggiar ſoura pudiche piume:
Rigidiſſimi euenti,
Tollerar non vi poſſo;
Quell' onor mi ſcuotete,
Ch' è parte del mio ſen più riſentita,
Oue hà l'anima mia più nobil vita.

SCENA XI.

Taſſilo, e Berenice.

Taſ. AFfetti, ecco quel ben, che in braccio à l' ombre
Vi offerſe Amor, e ve'l rapì Fortuna.

Ber. O ſia genio nemico, ò giuſto moto
Di ragion ſconoſciuta, odio coſtui.
Taſ. Bella Reina à la tua deſtra io porto
Baci d' oſſequio.
Ber. A la Regal tua bocca (*ſi ritira.*
Mal ſi conuien bacio d' oſſequio.
Taſ. Io dunque
La bacierò da Amante.
Beren. ritira di nouo la deſtra.
Deſtra d' onor tù da laſciuie punta
Cerca ferro, e vendetta.
Taſ. Laſcia omai, che la baci, e l'accarezzi,
Come vna man, che ogni mia ſorte hà in (pugno.
Ber. Da vn Laſciuo oſtinato
Riparar non mi poſſo.
Taſ. La man mi neghi? Abbraccierò il bel ſe-
Beremice ritirandoſi. (no.
Eſci fuor del ſepolcro
Ombra di Poro, e la tua moglie accorri.
Taſ. Mia ſcorteſe Tiranna (li.
Ti vò abbracciar. *Ber.* Chi mi difende, ò Cie-
Taſ. Dāmi quel ſen. *Ber.* O ceſſa, ò che riſoluo
Da magnanima Donna.
Doppo molte ritirate giunge appreſſo il fiume.
Taſ. Mi ſei ritroſa in darno.
Ber. Ah sì in queſt' onde
Viua il mio onor, e Berenice pera;
Si lancia nel fiume.
Taſ. Oh à tè ſteſſa, e ad altrui beltà ſeuera?

SCENA XII.

Taſsilo, e Aleßandro.

Taſ. VO' chi m' accende à liberar dall'-
acque.
Ma ſen viene Aleſſandro.
Se non mi celo, i caſi miei diſcopro.
Si aſconde dietro vna Statua.
Aleſ. Quà mi conduce ignota forza il paſſo.
Aleſ. eſce in Scena vicino al fiume, e vede Ber.
Mà qual tragico euento
Mi s' apre agli occhi?
Tra le fauci del fiume è Berenice.
Taſ. Darà vita Aleſſandro a la mia vita.
Aleſ. Aſpro ſucceſſo à vn bell' oprar m'inuita.
Aleſ. ſi lancia nel fiume.

SCENA XIII.

Cleofilo, e li ſopradetti.

Cleof. VI raccolgo, ò viue roſe,
E m'infioro il ſeno, e'l crine. (*s'in-*
Roſe vaghe, & odoroſe (*fiora.*
Vi accompagno a le mie ſpine.
Aleſ. porta alla riua Ber. ſuenuta.
Intrepida Reina,
Gli ſpirti auuezzi a la virtù ripiglia.
Taſ. Per gloria de' ſuoi ſtrali,
Saluolla Amor? *Cleof.* Con improuiſo
ſguardo *Cleof. s'incamina verſo Aleſ.*
Quai

Quai ſucceſſi rimiro? *Aleſ.* A tempo giun-
Queſto peſo onorato, (gi.
Che tolſi al fiume, a la tua cura appoggio.
La conſegna à Cleof.
Giuſta pietà frà le mie braccia il poſe,
Modeſtia or vuol, che infrà le tue lo renda.
Quanto a fauor di così eccelſa Donna
Oprò il mio zelo, io te ne priego, taci. (*par.*
Cleof. Dateui pace, ò miei geloſi affetti.
Vna beltà ſoccorro,
A voi ſpiacente, e ad Aleſſandro cara.
Ella è ſuenuta. A le mamelle, e al fianco
Le aurate ſpoglie allento.
Insù le fiacche ciglia
Par, che diſchiuda i ſuoi bei raggi il guardo
Taſ. Apriteui pupille.
Guardate in me quanto, che in me potete,
E mirate in altrui quel, che voi ſiete.
Ber. rinuenuta Chi mi toglie a la morte?
Chi mi ſerba a le pene?
Caſi miei non v' intendo.
L' oltraggio di Taſſilo
Narriſi ad Aleſſandro. Ah nò ſi taccia.
Io ne fui ſol l' offeſa.
E ſol da me ſia la vendetta atteſa.
Cleof. Serbo la Dea, che il mio adorato adora.
Per troppo amarlo, io nō oprai da amante.
Taſ. apparendo fuori della Statua.
Senza premio d' affetti amo vn ſembiante.

SCENA XIV.

Tasilo, Arsace, che per lo giardino cercando dietro à Statue, ed arbori Berenice, la chiama per nome.

Tas. CHi al mio pianto arrecherà
Dolce calma? *Ars.* Berenice.
Tas. Chi i singulti acqueterà
Di quest' alma? *Ars.* Berenice.
Tas. Chi darà sorte felice
Al mio duolo? *Ars.* Berenice.
Tas. non vedendo alcuno.
Mossa da i sospir miei trà quelle fronde
Col nome del mio ben l'aura risponde.
Arsace giunto à canto di Tasilo parla trà se.
Ars. Berenice non trouo;
Berenice oue raggiri
L'orme belle? *Tas.* In sù'l mio core.
Ars. Oue torci in vaghi giri
Le due Stelle? *Tas.* In sù'l mio core.
Tas. Nel mio cor, già te'l dissi,
La trouerai, se la ricerchi, ò Arsace.
Ars. Tanto fiero io sarò, quant' egli è audace. *trase.*
Tas. Iui però tutta ver mè crudele.
Ars. E al suo Sposo fedele.
Tas. Egli morì, *Ars.* Mà viue
La memoria di lui.
Tas. La fè, che ad vn cadauere si serba,
Non è fede, è follia (gno. *trase.*
D'vn' amor pertinace. *Ars.* Ardo di sde-

Tas. Tù che seruo le sei, (sci
Dille. *Ars.* E che le dirò? *Tas.* Dille, che la-
Le tombe a Poro, e a mè conceda i letti.
Ars. Brando mio, che più tardi? (*Sfoderano*
Tas. Contra d'vn Rè mio pari? (*le Spade.*
Ars. Anco i gran Rè san castigar gli aceiarì.

Partono combattendo,

SCENA XV.

Cortile di Carceri,

Alidoro.

D'Ordigni di pene
Custode son fatto.
Rinchiuso in catene
S'inchina al mio impero
Vassallo il misfatto.
D'ordigni &c.
In guiderdone del mio possente brando,
Che in assidue fatiche
Fece incallir questa guerriera mano,
Mi dichiarò Alessandro
De' prigionieri il guardian sourano.

SCENA XVI.

Arsace condotto prigioniero, Aldoro.

Ars. DIschiuda a mè quella prigion oscu-
Le minaccioſe porte; (ra
Che non v' andrò codardo
Con ſeno abbietto a ſoſpirar trà l' ombre.
Vi andrò, benche da' ceppi incatenato,
Libero d' alma, a contraſtar co'l Fato.

SCENA XVII.

Berenice.

NVdò contro a Taſſilo
La ſpada Arſace, e prigionier diuenne
Benchè ſeruo egli ſiaſi, ed io Reina,
Vn non sò chè, che di pietà è maggiore,
Con violenta forza,
Per conſolarlo, a la prigion mi tragge.
Gli ſerbo in petto
Vn certo affetto,
Così tenace,
Così viuace,
Che ſe il laſciaſſi in libertà sù'l cor,
Prenderia l' arco, e diuerrebbe
Amor.

SCE-

SCENA XVIII.

Arsace, Berenice.

Arſ. dal di dentro della prigione.

OVe ſei chiuſo, ò Poro?
Si pone al lato della fineſtra della prig.
Ber. Ne le labra di Arſace
Suona il nome di Poro. Io quì in diſparte
L'vdirò nõ veduta. *Arſ.* Il Ciel d'vn Trono,
Che mi copria, cangioſſi in tetto oſcuro.
Arſ. alla fineſtra della prigione.
Ber. Arſace è Rè? *Arſ.* Sotto a bugiarde forme
Marito aſcoſto in queſta Corte venni,
Di Berenice ad iſpiar la fede. (lo:
Ber. Numi, che aſcolto! *Arſ.* Arde di lei Taſſi-
Tentò punir il foco ſuo co'l ferro,
E'l Ciel' a torto vn degno oprar caſtiga.
Son Poro, e oprai da Poro.
Ber. Ah' sì il conobbi.
Arſ. Stil non cangiai, ſe cangiai nome, e ſpo-
glie.
Si appreſenta inanzi à Poro.
Ber. Eccoti la tua moglie,
Moglie leal, come ben toſto ſpero,
L'vdirai da' miei caſi in miglior loco;
Non ti celar, quanto diceſti, inteſi
Quì da tè non lontana. *Arſ.* Idolo mio,
Poro, Poro ſon' io.
Ber. Ferri duri in pietà, voi mi vietate,
Ber. non potendo abbracciar Poro.

Che

Che ſtringa il mio teſor. *Arſ.* Rigi di ferri,
Da vn ben mi diuidete,
Con cui mi vniſce Amore.
Ber. Mà in sì teneri affetti
Molle ti ſon, non vtil moglie. *Arſ.* E doue
Bella ten vai? *Ber.* Vado a giouarti altroue.
Poro. Occhi, ſtelle gradite,
Se giouar mi volete, ah non partite.
Occhi lucenti
Reſtate meco,
E giouerete.
Co' voſtri ſplendori
Gl' iniqui orrori
D' vn carcer cieco
Riſchiarerete.
Occhi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo di Tribunali.

Aleſſandro, Efeſtion.

Aleſ. NEl molto ſi ſazia
La mente del Grande.
In poca virtude
L' Idee non rinchiude
Penſiero, che ſpazia
In Regie ghirlande.
Nel molto &c.
Per graue affar la coronata mente
Sù queſto ſeggio à faticar ſen viene:
Siede nel Tribunale.
Efeſtion, tù ben ſai,
Di qual colpa ſia reo
Nel finto Arſace il diſuelato Poro.
Che mi conſigli? *Efeſ.* Il fatto è graue, ei muoia.
Muoia egli sì. Stabilirai l'Impero
Tolto al vinto Monarca.
Tù ſai, che in fronte al Vincitor vacilla

La rapita Corona,
Se non cade quel capo, a cui fù ſuelta.
Più ti dirò. Mà giunge (*ſe.*
Cleofile, il cui volto inchino, ed amo. (*tra*
Aleſ. Saggi penſieri al Tribunal vi chiamo.

SCENA II.

Cleofile, e li ſopradetti.

Cl. CHiede, che muoia il Rè prigion, Taſ-
Io con prieghi più oneſti, (ſilo.
Che pietà m'inſegnò, chiedo, ch'ei viua,
Ti ramento, ò Signor, qual ſiaſi Poro,
Di proſapia, e virtù chiaro, e di fama.
Soura vn Reo così illuſtre
Senza ſplendor non giungerà il perdono.
Con ſenſi tali il zelo mio conſiglia:
Amo la gloria tua più, che Taſſilo
A mè German, perchè più acuti io ſento
Gli ſproni del tuo onor, che del mio sãgue.
Aleſ. Con qual nobile idea coſtei ragiona.
Cl. Se viue Poro in talamo di ſpoſo *tra ſe.*
Non s'vnirà Aleſſandro a Berenice;
Ef. Pietoſa è a vn Reo, e a me tormentatrice.

SCENA III.

Berenice, Taſsilo, e li ſopradetti.

Taſ. D'vn'Aleſſandro al Tribunal ſen vie-
Vn Rè oltraggiato. (ne
Ber. E vna Reina afflitta.

Taſ. Po-

Taſ. Poro mi offeſe. Entro a'tuoi ſteſſi alber-
ghi (co
Contra vn Monarca al tuo Diadema ami-
S'inoltrò la gran colpa.
Ber. Lieue colpa, che nacque
Da geloſie d'onor? *Taſ.* Anzi da inſano
Furor di petto, ed impeto di mano.
Ber. Il colpeuole è Rè. *Taſ.* Rè ſenza Regno,
Fatto ſeruo al tuo Scettro, e prigioniero,
Ber. Co i più teneri affetti,
Ch'offrir ti poſſa vna Regal conſorte,
La ſua vita io ti chiedo. *Taſ.* Io la ſua morte
Ricerca il giuſto: e prouerà il mio brando,
Contra chiunque in ſingolar tenzone,
Che al barbaro offenſor morte ſi deggia.
Ber. Mi pagherai le pene, empio amatore. *t. ſe*
Taſ. Se Poro muor, ſpererà più il mio Amore
Cl. Nel gran giudicio è inuolto
Il penſier d'Aleſſandro.
Sentenza di Aleſ. Diaſi a Poro la morte
Pur ſe v'è alcun, che di Taſſilo a fronte
Cãpion di Poro il brando impugni, e vin-
Dono al prigion' è libertade, e vita. (ca,
Ef. Mirabile ſentenza!
Aleſ. Venga a l'agon lo ſteſſo Reo fra i lacci
A rimirar del ſuo Guerrier le proue.
Taſ. Di ferro, e ſdegno armata
Vo' in campo di battaglia, e di vendetta. *p:*
Ber. Ed io men vado a paleſar' in breue,
Di quai tempre d'ardir portino il core
Le Reine de l'Aſia. (*a par.*
Aleſ. Anima bella anco i tuoi cenni intendo,
Quante bellezze hà vna beltà riſtrette!

Cleof. Gran cose a l'India oggi il Destin promette.

Alef. Dagli astri discese
Vn alma sì bella:
E tutte raccolte,
Le luci più accese
Portò d' ogni stella.
Dagli astri &c.

SCENA IV.

Cleofile, Efestion.

Efes. ANima, ardisci. Ecco quel ben, che cerchi;
Reina in mè t' affissa
Mira questa mia fronte, *Cl.* oue s'increspa
Grauità di pensieri.
Ef. Mira quest' occhi. *Cl.* in cui
Vigila a prò del tuo Monarca il guardo.
Ef. Mira questo mio petto *Cl.* Onde traluce
D' vn Ministro Real fede, e coraggio.
Ef. Altro non scopri? *Cl.* nò. *Ef.* Meglio in mè attendi;
Opre del tuo bel volto, e piaghe, e incendj
Cl. Siasi a vn Grande tuo pari
Cleofile cortese.
Darò premio al tuo amor. *Ef.* Giubila, core.
Cl. Premio di stima sì, mà non d'amore.
Vanne, e da saggio il tuo desio consiglia.
Ef. Parto dal tuo sembiante
Onorato da Grande, e non da Amante.
Se

Se non ferisci Amor
Di questa cruda il cor
Codardo io dir ti vò;
E gli ampi tuoi Trofei,
Che vanti ancor trà Dei
Hor vili chiamerò..
Se non &c.

Cl. Soura Alessandro Anima mia drizzasti
Affetti eccelsi. Ami vn'Eroe: ti basti.
E permesso al Dio bendato
D'impiagar i sensi miei,
Che'l ferir de la tua mano,
Cerca inuano
Sù'l mio cor noui trofei.
E permesso &c.

SCENA V.

Piazza di Steccato.

Poro incatenato, e custodito da guardie, Tassilo, e poi Berenice armati.

Poro. CIeli
Crudeli;
La mia fortezza
Vi stancherà,
A i colpi fatali
De i tanti vostri barbari Strali,
L'anima auuezza
S'indurerà.
Cieli &c.

Suenturata mia destra!
Tù quì in Campo d' agone
Neghittosa star dei frà le Cattene,
E sperar libertà da l' altrui mano. (no.
Tas.arm. Chi frà lacci è di Reo la spera inua-
che sopr. Dimmi, ò Rè baldanzoso
Qual sarà il tuo Campion, ch'osi d'opporsi
Contra la spada mia vendicatrice.
Poro Sarà il Ciel, se non altri. *Ber.* E Berenice.
nel sopragiungere.
Tassilo, eccoci l'ora
Ch' io guerriera di Poro, e tù nemico
Stanchiamo i colpi in rigida contesa.
Poro D'vna moglie di mè bẽ degna impresa!
Tas. Non vo' teco battaglie. Il tuo bel Ciglio
Mi fà guerra abbastanza.
Poro Così in faccia a noi duo. Lasciuo, offẽdi
La dignità di moglie, e di marito?
Nudando la Spada.
Ber. Sfodera il brando. E' tempo di rigore,
Non già di vezzi, e di follie d'amore.
Tas. sfodera la Spada.
Tas. Per tè questo mio brando
Perde il vigor de le sue dure tempre,
Dal tuo bel volto intenerito il vedi.
Ferro impotente io te lo getto a' piedi,
Poro scuotendo Scioglietemi, ò ritorte,
le Catene. Sinchè à costui dal petto
L'anima io suella, e'l temerario affetto.
Ber. Sposo, t'acqueta, e contro a quell'indegno
Nel guerriero Amor mio speri il tuo sde-
gno. (letta.
Tas. Quanto più infuria, ella vie più m' al-

Poro

Poro à Ber. Il sen mi tocca, oue hà i suoi spir-
ti, e senti
Con quai scosse di cor chiama vendetta.
Ber. toccando il petto à Poro.
Sento, che la mia destra
Da i tocchi del tuo sen prende più ardire.
Vẽdetta aurai: questo mio amplesso il giuri
Tas. Fiera beltà troppo ver me congiuri.

SCENA VI.

Efestion, e li sopradetti.

Efes. BErenice non pugni.
Così impera Alessandro.
Ber. Empio comando.
Poro
Tas. A più cara tenzon ripiglio il brando.
Ripiglia da terra la Spada.
Ber. Se frà gente nemica
La difesa di Poro a mè si vieta,
A mè ne' rischi, e ne l' amor conforte,
Chi per lui pugnerà! *Poro* Vuol la mia
morte. (ranno
Tas. E morte aurai. *Ber.* Tù, che d'vn Rè ti-
Nunzio infausto a mè vieni,
Dì al tuo Signor, che doppiamente iniquo
La vita a Poro, e a me vn'impresa ei toglie.
Poro Digli, che negli Elisi
Frà quegli Eroi lo accuserà d' ingiusto
L'oltraggiata alma mia. *Tas.* Digli, ch' è
giusto.
Efes. Gli dirò, ch'è Alessandro, e dirò a voi,

Che il prigionier' hà in ſeruitù i voleri,
E'l trionfante in libertà gl'Imperi.

SCENA VII.

Berenice, Poro, Taſsilo.

Taſ. LO Scettro d'Aleſſandro
Scudo mi fù da vna beltà nemica.
Poro Spoſa, il Deſtin ti diſarmò la deſtra,
E a mè ogni Schermo hà tolto.
In pugno de la morte
Veggio il ferro vicin. Pria, che diuiſa
Parta l'anima mia da la ſua Sede,
Deſtra à deſtra s'vniſca. **Ber.** E fede à fede.
Si porgono la deſtra.
Taſ. Sento, che a mio ſoſpetto
Pietà mi ſtriſcia infrà gli ſdegni al petto:
Poro) Bella mano da tè mi diuido (ri.
Ber.) Man che ſtretta hà la mā degli amo.
Poro Sù 'l mio cenere gelato
Ber. Sù 'l tuo cenere onorato
Poro Vieni ſpeſſo
Ber. Verrò ſpeſſo à ſparger fiori
Bella mano &c.
Taſ. Guerrier, che meco pugni ancor non giunge.
Poro Oh quanto volentier ne' caſi miei,
Per tè punir, Campion di mè ſarei.

SCE-

SCENA VIII.

Cleofile, Guerriero con volto coperto, e li ſopradetti.

Cl. DA inſolito timor accompagnata
Vengo a mirar del mio german la pugna.
Il Guerriero ſconoſciuto giunto à fronte di Taſſilo sfodera la ſpada, e accenna di voler combattere.
Taſ. Tù, che Taſſilo a la battaglia sfidi,
O ſcopri il volto, ò 'l nome.
Vuol ſaper' il mio braccio feritore
Chi a recar viene a i ſuoi trionfi onore.
Po. Qual fia queſt'vn, che a i crolli di mia vita
Soſtegno apporta? **Ber.** E inaſpettata aita?
Taſ. Giacchè nulla riſpondi
A le richieſte di corteſe voce
Riſpondi al ſuon di queſto ferro atroce.
Quì incomincia la Tenzone.
Por. Coſtui, chiūque ei ſia, maſtro è ne l'armi.
Ber. Le mie ſperanze il ſuo furor appaga.
Cl. L'alma tremāte a mè il ſuo ferro impiaga.
Taſsilo ſi ſcopre, e di nouo priega il guerriero, che ſi paleſi.
Taſ. Guerrier, per poco il piè ritira, e i colpi:
Scoperta m'hai la tua virtù con l'opra;
A tè con nuoui prieghi
Chiedo, che ancora il nome tuo mi ſcopra.
Tù taci pur. Caſtigherà impiagando
Le ſcorteſie del tuo ſilenzio il brando.

Incomincia di nouo la Tenzone.

Cl. O Dio qual fine aurà tenzon sì orrenda?
Ber Protegga Marte vn tãto Eroe *Por.* Sicuri
Nel forte braccio i suoi trionfi ei mostra.
Il Guerriero sconosciuto guadagna la spada d
Tassilo, e lo fà cadere con vn ginocchio.
Ber. Cadè il superbo. *Por* La vittoria è nostra
Cleofile accorre al pericolo del fratello, e lo di-
manda in grazia al Guerriero
sconosciuto.
Cl. Lo atterrasti, ò Signor. L'ire sospendi;
Basta al Leon stender i vinti al suolo.
Per grandezza maggior di tanta impresa
Magnanimo concedi
Vn Rè abbattuto à vna Reina in dono.
Il Guerriero sconosciuto si ritira, e concede la
vita di Tassilo à Cleofile.
Tas. Con la spada mi vince, e co'l perdono.
Poro verso il Guerriero.
Amico il braccio tuo fatto è immortale.
Recò la vita a Poro
Ber. Signor, poichè nascondi
Il nome del guerrier concedi almeno,
Ch' attentamente io l'armi tue rauuisi.
Quelle, al cui fulminar la calma io deuo,
E da i cui lampi il mio seren riceuo. *p. il G.*
Sposo, amato mio sposo, a tè mi volgo,
La pietà d'vna spada
Spezzò il rigor de l' empie tue Cattene.
Por. Perch'io t'abbracci in libertà, ò mio bene
Ber. Con frettoloso passo,
Vò ad Alessandro, a raccontar la pugna.
Poro Digli, che non in tutto

Ne' casi miei son negligenti i Cieli.
Sarà ben tosto questo mio braccio
Ministro libero di sue dolcezze.
Ti abbraccierà,
Compenserà
L'ore tiranne d'vn fiero laccio
In ore placide di tenerezze.
Tas. Infedele mia destra,
Gl' imperj del tuo cor mal' vbbidisti.
Tù di perdite piena, io di rossore.
A celarci n' andiam. *Cl.* Spesso la mano
Ne i comandi del cor s'adopra inuano.

SCENA IX.

Cleofile.

VEnerate ò pensieri il Trionfante.
Il vinto hà in sua balia,
E in don lo reca a vna richiesta mia.
Forte quindi, e benigno
Più virtudi raggrupa in vn sol atto.
Cl. E più imprese restringe in vn sol fatto.
Io non l'amo, e se l'amassi,
L'amerei come vn immago
D' Alessandro il vincitor.
Il mio genio se ben pago
Al suo brando, affisso stassi,
E vagheggia il suo valor,
Egli è stima, e non amor.
Io non &c.

SCENA X.

Armeria frà le ſtanze d'Aleſſandro.

Aleßandro, Alidoro con elmo in mano.

Aleſ. L' Elmo toſto deponi.
Alid. La mia deſtra guerriera
Peſi d' acciar mal volentier depone.
Depone l'Elmo ſopra vna tauola.
Aleſ. L' vſcio ſi ſchiuda. **Alid.** Ei forſe
Vuol meco bilanciar' in chiuſa ſtanza
Qualche graue Conſiglio.
Và à chiuder la porta.
Aleſ. Mi ſi slacci l' vsbergo.
Alid. Per affar così lieue
Tanta cuſtodia imponi!
Aleſ. Speſſo i Regi comandi
Paion lieui a' Miniſtri, e pur ſon grandi.
Alid. nel diſcior la Lorica di Aleſ.
O' che impaccio!
O' che briga, ò che fatica!
A' slegar queſta Lorica
Quanto più ſuiluppo è slaccio
Queſto laccio
Oſtinato ei più s' intrica.
O' che &c.
Se l' orecchio hò fedele,
Sento a la porta vn replicato picchio.
Aleſ. Vanne; e ſcopri chi ſiaſi, e che richiede
Mà ch' entri quà, chiunque ei ſia, ti vieto.
Alid. Per qual ſtrana cagion tanto diuieto?

SCE-

SCENA XI.

Berenice, e li ſopradetti.

Alid. che apre la porta.

Ber. fuori della por. CHe richiedi, ò Reina.
Per varie ſtanze il tuo Signor ricerco.
Stà rinchiuſo ei quì forſe?
Alid. Queſta è ſtanza per ora
Ad ogni piè vietata.
Ber. reſp. Non ſi contēde a Berenice entrata.
Alid. e dentr. *Berenice entra, e prima di giunger à canto di Aleſ. parla impazientemente, dicendo.*
Vinto è Taſſilo. Vn Caualier' ignoto,
Del cui valor la merauiglia hò piena,
L' eccelſa palma ottenne,
Vengo a chiederti adunque,
Che dal Carcer ſi tolga
Poro auuezzo a la Regia.
Aleſ. Non fù in Carcere Poro;
Fù in loco di riſerbo,
Per eſſer poi da amico acciar difeſo.
Berenice oſſerua l'armi di Aleßandro, e le riconoſce.
Ber. L'acciar, che lo difeſe (ò Dei, che ſcopro?)
Quell'elmo è là, che il tuo ſudor raccolſe,
Quell' vsbergo, che chiuſe
Il tuo nobil coraggio, e quella ſpada,
Che rintuzzò vn' altero.

Que-

Queſte, queſte fur l'armi. *Ali.* E tù il Guerriero.

Ber. Sì sì le raffigguro.
Sbendata è quella impreſa,
Che tù aſcondeui entro a modeſto velo.

Aleſ. Giacchè il caſo diſcopre
Queſto lieue mio fatto, io non te'l celo,
Manca ſol, che' io gli arrecchi
L'vltimo fin, che brami. Odi Alidoro
Dì ad Efeſtion, che a me conduca Poro.

Alid. Men vò a vbbidirti, ò Sire.

Ber. Sazia ſia la tua gloria, e'l mio deſire.

SCENA XII.

Aleſſandro, e Berenice.

Aleſ. ALl' or, che prigioniera
Cadeſti in mio poter, cadè Aleſſandro
Sotto il poter de tuoi begli occhi. Io t'amo.
Mà del mio Amor la face
Senza fumo laſciuo alzò la vampa,
E ſol nel cor m' acceſe
Brame per tè di protettrici impreſe.

Ber. Ver così illuſtre affetto
Grata ſarò, quanto conuienſi, e lice
Al cor di Berenice.

Aleſ. Non ſarai grata in darno. Oggi vedrai
Corretta appien la tua Fortuna auſtera.
In Aleſſandro ſpera. (*parte.*

Ber. Amica ſperanza
Mi palpita in ſen.
Il Ciel mi prepara

Sem-

Sembianza ridente,
E l'anima ſente
Vicino il feren.
Amica &c.

SCENA XIII.

Parco Reale.

Alidoro.

LA pugna del mio Rè contro a Taſſilo,
Che ſtar non deue entro a ſilenzio aſcoſta;
Ad ogni orecchio de la Corte hò eſpoſta.

SCENA XIV.

Aleſſandro, e Alidoro.

Aleſ. QVal riſpoſta m' arrecchi?
Alid Che toſto a tè dinanti
Trarrà Efeſtion' il prigionier Monarca.
S' altro da mè non brami io parto.

Aleſ. Parti.
Il Rè prigion' attendo,
Per torlo a i ceppi, e ritornarlo a i nodi
De la Regal ſua moglie,
E frà gl'Indi laſciar chiara memoria,
Come amai Berenice, e la mia gloria.

SCE-

SCENA XV.

Aleſsandro, Taſsilo, e Cleofile.

Taſ. OGni lingua fauella,
Che tù ſei quel Guerrier; ond' io fui vinto.
Viene l' anima mia, benchè perdente,
A venerar vn Vincitor sì degno.
Aleſ. Legge d'onor, a cui ſoggiace il Grande,
Queſta deſtra sforzò, che pur ti è amica,
Ad vſi di nemica.
Cleof. Mi doni allor Taſſilo,
Che ignoto il premi, e 'l ſignoreggi in Campo,
Lodo il grand' atto allora,
Or che noto mi ſei,
Vengo a lodar l'Autor de l'opra ancora.
Aleſ. Non può meno donar, che vn Rè atterato
Aleſſandro, che vince, a tè, che prieghi.
Cleof. Forza, e pietà ne' tuoi trionfi impieghi.
Rapiſce il tuo acciaro
Le vite, e le dona.
Magnanimo al paro,
Se vince, ò perdona.

SCENA Vltima.

Poro incatenato frà guardie, Berenice, Efeſtion, e li ſopradetti.

Efeſt. ECcoti Poro. *Ber.* Ed ecco
Le cattene, che a lui grauan le piante,
E'l core a mè. *Aleſ.* Scioglietelo Miniſtri.

Le Guardie ſcatenano Poro.

Principe, io ti ſcateno,
Mà reſti in mia poſſanza. Or come brami
Ch' io tratti i caſi tuoi? *Poro* Da Rè, da Poro.
Aleſ. Rendo dunque à l' onor de la tua teſta
Il rapito Diadema.
Poro Molto rendi, egli è ver, mà il più vi reſta.
Aleſ. Che più darti poſs' io?
Poro Berenice, il mio ben, l'Idolo mio.

Aleſsand. prende Beren. per mano.

Aleſ. Coſtei, ne le cui ſtanze
La riparai da aſſalitor ignoto,
E non sò come entro à l'Idaſpe immerſa
Da le fauci di morte io la ſottraſſi,
Coſtei da mè ſerbata, e non già tolta
Porto, e nō rendo al ſuo Signor in braccio.

La pone in braccio à Poro.

Poro Cara ti ſtringo.
Ber. Anima mia t'abbraccio.
Poro. Vita, Moglie, e Corona in vn ſol pun- (to
Da tè riceuo. Or sì, che Poro hai vinto.
Taſ. L'oneſtà d'Aleſſandro
Rimprouera il mio ſenſo, e mi coſtringe,
Che in faccia à voi le mie laſciuie accuſi.
Principi, io quegli ſono,
Che à Berenice allor, che dorme, accoſto
Quantunque indarno, i temerarj amplesſi.
Quegli, che nell' Idaſpe
Balzar la feci aſſalitor laſciuo.
Sia pena del mio errore
Lo ſteſſo error, ed il rimorſo al core.
Aleſ. Scuſa, ò Poro Taſſilo,
Chi abborre il ſuo fallir, merta perdono.
Poro A tanto interceſſor il tutto io dono.
Taſ. Molto deue Taſſilo à tè ò Aleſſandro,
A tè che il mio fallir perdono impetri,
E con illuſtre eſempio
D'opre onorate il mio Cupido emendi.
Eſeſ. Cangio ſtile in Amor. *Cleof.* Forme più eccelſe
Di ben'amar' io prendo.
Cleof. Da vn'Aleſſandro Eroichi affetti apprendo.

Ber. Inſegnaſti à l'alme, à i cori,
Come il dardo di Cupido
Piaghi il petto de gli Eroi:

Cleo. E

Cleo. E sù 'l volo de gli Amori
Come chiara alzi di grido
La tua Fama i voli ſuoi.
Inſegnaſti &c.
Eſeſ. Tù ſublime in Amor.
Poro. Tù eccelſo in Guerra.
Taſ. L'India applauda.

Cle. E applauda il Mondo.
Ber.

Tutti. A vn Gioue in Cielo.
E à vn Aleſſandro in Terra

IL FINE.

